

## *L'arrivo di Pio*

*A*vevo trascorso la mattinata a modo mio, tra la caccia e i miei passatempi preferiti, senza subodorare assolutamente nulla di quello che sarebbe accaduto. Non avevo fatto neppure un sogno premonitore.

Tuttavia, quando i due scesero dall'automobile, la prima cosa che adocchiai fu l'involtino nelle mani della padroncina e mi parve subito sconosciuto e sospetto. Cominciai a ronzargli intorno e mi rizzai due volte per annusarlo. Ma lei lo sollevò tutte e due le volte più in alto e mi ricacciò indietro col piede.

Ancora più insospettata da quei maneggi, stavo per seguirla in casa, quando mi fu sbattuto l'uscio in faccia.

Rimasi di sasso. Restai inchiodata dietro la porta, incapace di andarmene, dura come un pezzo di ferro, ostinata come chi deve fare luce su una qualche fosca faccenda ... Poi, presi ad andare avanti e indietro, in preda ad un'angosciosa inquietudine.

Quando, finalmente, l'uscio si riaprì, mi catapultai dentro e corsi verso il soggiorno.

Ma non entrai subito: dapprima mi fermai sulla soglia e, irrigidendomi come una statuetta, perlustrai la stanza, con sguardo tagliente e vigilissimo, per scoprire se in casa s'era davvero introdotto un

estraneo.

Sembrava di no, ma non mi fidavo.

Stavo già allungando la zampa per entrare, quando dalla cucina venne fuori il padroncino: ora era lui a tenere in mano la pezzuola, e notai subito che era spiegata.

Avendomi avvistata anche lui, fece qualche passo avanti e, sorridendo invitante, si abbassò. Mi sentii trapassare il cuore da un pugnale.

Nella speranza che quel che avevo visto si rivelasse un'allucinazione, corsi a sincerarmi da vicino.

Allora, sentii staccarsi dalle viscere e salirmi alla gola come una palla di fuoco, e soffiai con tutte le forze. Il padroncino mi sottrasse, rapido, la pezza e si chiuse in cucina.

Non saprei dire quanti giorni durò quella prova tremenda, non lo ricordo più.

Dietro le porte chiuse, indovinavo dolorosamente la presenza dell'intruso. Le carezze e le premure dei padroncini mi sembravano fatte d'aria, non mi raggiungevano più, non le sentivo più, non le volevo più. Traditori!, pensavo solo in cuor mio, stringendo le palpebre, ogni volta che si avvicinavano.

Di notte, mi svegliavo di soprassalto e mi pareva di vederlo lì, nel stanza da letto, l'intruso, sotto le mie amate coperte.

\* \* \*

Un giorno però accadde quello che, prima o poi, doveva accadere. La porta della stanza da letto fu

lasciata per sbaglio socchiusa e, mentre me ne stavo acciambellata sulla poltrona del salotto, trasalì per un inconfondibile strillo: *pio pio pio ...*

Spalancai gli occhi e vidi avanzare sul tappeto la causa di tutte le mie pene.

Il momento era giunto. Eravamo soli in casa, lui e io.

Non so come facesse ad avanzare: strisciava più che altro, le molli zampette arcuate tremavano tutte e lo piantavano in asso, cadeva e strillava senza interruzione, chiedendo aiuto.

Lo fulminai con lo sguardo, lo incendiai: ma lui non se ne accorse neppure.

Balzai giù dalla poltrona, mi appostai a un centimetro dal suo muso e gli soffiai.

Ma all'improvviso ... Era vero quel che vedevo? Invece di mostrarsi spaventato, quel tappo strillava più forte, chiedendo aiuto proprio a me ... e mi veniva incontro!

Allora, mi sentii, d'un tratto, disarmata e, con un misto di freddezza e di moderata curiosità, mi misi ad osservarlo.

Era proprio un nanerottolo, un vermicello sprovveduto, un miserello buonannulla. Quando mi raggiunse, lo annusai: puzzava di latte. Senza dargli confidenza, mi allontanai e continuai il mio studio.

Non mi ricordavo di essere mai stata così, io, una simile polpetta con le zampe deboli e spampanate.

Quando, poi, stava per raggiungermi, con un saltino schifilto mi tiravo indietro.

Ma lui non demordeva. Malgrado la sua debo-

lezza, era testardo come un mulo e, spingendomi indietro con il suo nasotto a patata e i suoi strilli, da cui in seguito prese anche il nome, mi cacciò in giro per tutta la casa.

Mi sembrava d'impazzire. Per sfuggirgli definitivamente, saltai sul tavolo del soggiorno.

E fu lì che mi trovarono, accovacciata, i padroncini.

Dopo essere prima sbiancati in volto, scoppiarono, però, in una sonora risata, tanto buffa sembrò a loro la scena.

La padroncina racconta che avevo un'espressione sofferente e disgustata e che, vedendoli entrare, lanciai loro un'occhiata implorante, come a dire: liberatemi, per favore, voi, da questa piaga, ché io da sola non ci riesco!